

DPEF E PENSIONI L'EUROPA

Il commissario è preoccupato per il deficit che non scende abbastanza nel 2008
Il ministro del Tesoro: «Non è una bocciatura»

La Commissione vuole tenere salde le redini del patto di stabilità rivisto un paio d'anni fa
Anche la Francia punta ad allentare i vincoli

Padoa-Schioppa rassicura Almunia

E Prodi ottimista conferma il calo delle tasse e rilancia gli incentivi per andar oltre lo «scalone»

di Bianca Di Giovanni / Roma

FATTORE A Sulla partita Dpef e pensioni si abbatte il fattore Almunia. Il commissario Ue agli Affari economici «esprime profonda preoccupazione sul consolidamento limitato previsto per il 2008 e per gli anni successivi» fa sapere la portavoce.

Per Almunia non ridurre il deficit di mezzo punto di Pil l'anno prossimo non rispetta gli accordi presi in sede di Eurogruppo. Come se non bastasse - sottolinea Almunia - c'è anche «una persistente incertezza sulla riforma delle pensioni». Riforma - avverte - che non dovrà peggiorare la sostenibilità di lungo periodo delle finanze pubbliche. In serata arriva la replica di Tommaso Padoa-Schioppa dai microfoni del Tg1. «Da Almunia non c'è stata nessuna bocciatura - dichiara - Il commissario ha fatto una dichiarazione che si può condividere interamente. Apprezza i miglioramenti strutturali che abbiamo fatto nella finanza pubblica, ci ricorda il debito e ci ricorda che la spesa pensionistica in Italia è molto elevata».

È chiaro che la partita Italia-Bruxelles è tutta ancora da giocare: l'appuntamento è la prossima settimana. Per ora si tratta di semplici schermaglie. Anche perché il commissario non ha ancora letto integralmente le misure del Dpef. «Il governo dimostrerà ad Almunia che le condizioni dei conti pubblici sono ora buoni e che ci sono le condizioni anche per aiutare la ripresa e per una redistribuzione che nel nostro Paese era necessaria e, quindi, è stata fatta nel modo più equo e giusto possibile», fa sapere Enrico Letta. Sulla stessa linea Massimo D'Alema: «Almunia è un caro amico: vorrei rassicurarlo sulla serietà con cui il governo intende portare avanti l'azione di risanamento». E Romano Prodi continua a mostrare ottimismo, annunciando il calo delle tasse. E non solo. Dal premier arriva anche un segnale di disgelo nella difficile trattativa sullo «scalone» della Maroni: Prodi apre all'ipotesi di incentivi prospettata da Guglielmo Epifani in un'intervista a Repubblica. Certo, non vuol dire la soluzione, ma la porta non è chiusa. «Spero nell'unanimità anche su questo punto», spiega il premier confidando nella tenuta della maggioranza.

Da lunedì dunque si gioca su due tavoli: uno con i sindacati, l'altro con l'Europa. Con la commissione il governo mostra una calma olimpica. Padoa-Schioppa sa bene che Almunia non poteva dire altro, visto che si è trovato a fronteggiare anche il tentativo della Francia di interrompere il percorso di rientro dal deficit di mezzo punto all'anno. Almunia è preoccupato perché è stata abbandonata quella che tutti i ministri avevano definito

«L'Unione europea non può chiederci di rinunciare a politiche di equità e giustizia sociale»

soltanto un paio di mesi fa la strada maestra: evitare politiche procicliche. Aprendo la strada a deviazioni, il «nuovo» patto di stabilità rischia di subire un altro scossone. Ma l'esecutivo italiano è convinto di poter dimostrare l'assoluta adesione al percorso di rigore, mettendo sul piatto lo sforzo

enorme di risanamento appena fatto. Certo, il debito italiano è un muro altissimo da abbattere. «Gli interessi su questo debito, pari a 68 miliardi di euro nel 2006, assorbono quasi 5 punti del Pil italiano - affonda il commissario - un importo doppio rispetto alla quota d'investimento pubblico, bloccando risorse

che altrimenti potrebbero essere utilizzate più produttivamente». Tutte preoccupazioni che sono sempre presenti nell'esecutivo, come conferma in serata Padoa-Schioppa. Ma l'Ue «non può chiedere all'Italia di non realizzare politiche di giustizia ed equità sociale, che costituiscono un dovere morale pri-

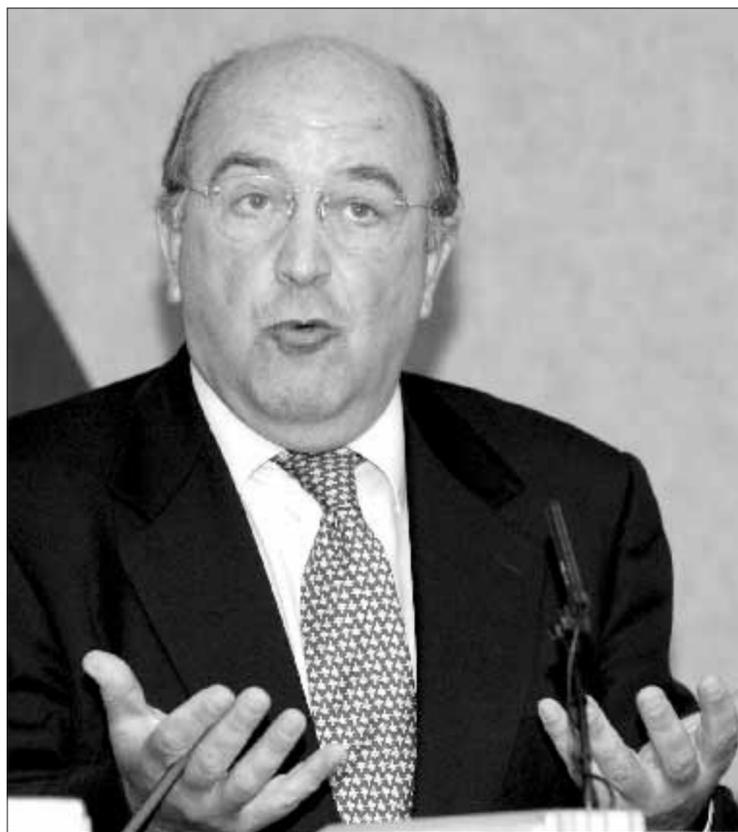
ma che politico per un governo», dichiara Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi alla Camera. «Il risanamento l'abbiamo avviato, i risultati ci sono ed è possibile quindi portare risorse sui bisogni sociali più acuti, ma il rigore deve continuare», aggiunge il ministro Pier Luigi Bersani, che considera il Dpef «ben

fatto». L'opposizione attacca e parla di bocciatura di Bruxelles. «L'extragefitto doveva andare completamente al risanamento - dichiara Pier Ferdinando Casini - si è persa un'occasione». A dirla tutta, di occasioni ne ha perse parecchie proprio il centro-destra, che ha abbassato le tasse con il debito in aumento.

SGRAVIGI

I Comuni: dove prendiamo i soldi?

Comuni e Province tornano a criticare il testo del decreto di attuazione del federalismo fiscale, che tuttavia definiscono «un passo decisivo per il Paese». La prossima settimana decideranno le iniziative per ottenere una modifica dei provvedimenti. Il presidente dell'Anci, Domenico, e quello dell'Upi, Melilli, sostengono: «Avevamo rifiutato la proposta del Governo di utilizzare solo il 10% degli avanzi, perché la ritenevamo non compatibile con gli impegni presi con i cittadini e con le imprese rispetto alle politiche di investimento. Ora si arriva alla beffa di un decreto che, almeno nel 60% dei casi, ridurrà la percentuale di utilizzo fino all'1% della cifra». Per quanto la riduzione dell'Ici, il problema è capire come lo sgravio annunciato sarà compensato per evitare una diminuzione delle risorse dei Comuni: ciò che gli amministratori comunali difendono, non è l'imposta sulla casa come tale, ma il gettito che essa garantisce per dare i servizi ai cittadini.



Il Commissario Europeo Joaquim Almunia. Foto di Thierry Charlier/Agf

Veltroni: alzare l'età è inevitabile

Botta e risposta polemico a distanza con Bertinotti

Milano

CONFRONTO Il dibattito sul futuro della previdenza sociale nel nostro Paese continua ad alimentare un duro confronto fra maggioranza e opposizione, ma

anche linee di tensione all'interno dei rispettivi schieramenti. Una riprova la si è avuta ieri nel centrosinistra registrando la posizione espressa dal presidente della Camera e dal probabile leader del partito democratico in tema di innalzamento dell'età pensionabile. Fausto Bertinotti ha precisato ieri di non essersi affatto discostato dai suoi storici convincimenti in materia e di condividere pienamente la posizione espressa da Rifondazione comunista. In particolare, il portavoce del presidente della Ca-



Veltroni con Bertinotti. Foto Ansa

mera, Fabio Rosati, a proposito di un titolo apparso su un quotidiano, che segnalava una disponibilità di Bertinotti in favore dell'aumento dell'età pensionabile, ha rilevato che «non c'è nulla di più lontano dalla realtà».

Rosati ha confermato anche la «fiducia e solidarietà totale di Fausto Bertinotti a Franco Giordano e al gruppo dirigente del partito. «Il presidente della Camera - ha concluso Rosati - in tema di pensioni e di un eventuale aumento dell'età pensionabile ha sempre ritenuto che ciò avrebbe un impatto di intollerabilità sociale. Su questo punto Fausto Bertinotti si è espresso chiaramente a più riprese, tanto che non c'è bisogno di ulteriori spiegazioni».

Una posizione forte alla quale si contrappone quella espressa da Walter Veltroni. Intervistato da Gianni Riotta dopo la sua candidatura per la leadership del partito democratico, il sindaco di Roma ha espresso la sua opinione sulla situazione della previdenza sociale e sui possibili correttivi per il futuro: «C'è uno squilibrio molto forte del sistema pensionistico e questo squilibrio deve essere fronteggiato con una ingente quantità di risorse».

Veltroni ritiene che esistano delle priorità, e che in particolare «queste risorse devono essere spostate sulla lotta alla precarietà. C'è una trattativa in corso con i sindacati, ma ritenendo l'aumento dell'età pensionabile un fatto assolutamente obiettivo».

Il sindaco della capitale ha poi aggiunto che l'operazione va fatta «al netto dei lavori davvero usuranti», aggiungendo però che se «la prospettiva di vita è più lunga allora è quasi aritmetico che si debba allungare la vita lavorativa ed alzare quella pensionabile». Ed un ulteriore elemento viene portato all'attenzione di politica e categorie sociali e produttive: «Non possiamo continuare - ha detto Veltroni - con una società che tutela chi è già tutelato e lascia senza tutele che non ne ha affatto. Questo è quanto di più lontano esista dalle idee di sinistra».

L'INTERVISTA GIOVANNA MELANDRI Un successo vero di questo governo e non solo per l'impegno economico

«La prima volta dei giovani flessibili»

Roma

«Per la prima volta nel confronto governi-parti sociali sono entrati i giovani flessibili». Giovanna Melandri è orgogliosa del risultato raggiunto nella manovra economica varata con il Dpef. Della «torta» messa a disposizione da Tommaso Padoa-Schioppa, circa 600 milioni sono destinati esclusivamente alle giovani generazioni, quelle del lavoro intermittente, quelle che restano a vivere con mamma e papà, quelle che, quando lavorano, non arrivano a mille euro al mese e quando studiano lontano pagano pesanti affitti in nero. Se ne parla sui giornali, da almeno tre legislature si promettono nuove tutele, ma finora niente. Meglio: fino a ieri. «Abbiamo iniziato con la Finanziaria di quest'anno e con la prossima proseguiremo». Ma a pesare, stavolta, è quel «tesoretto» designato assieme al ministro del Lavoro. «Con Cesare abbiamo lavorato benissimo», spiega la titolare delle politiche giovanili. E con Padoa-Schioppa? Problemi sulle risorse? «Niente affatto, era molto interessante a queste proposte».

Possiamo riassumere che cosa cambia in dettaglio per i giovani?
«Sì. Complessivamente vengono stanziati 600 milioni di euro che finanzieranno diverse misure».

Per esempio?

«Per esempio la totalizzazione contributiva. L'obiettivo è che non un euro vada perduto di quanto i lavoratori flessibili versano. Così si stanziavano fondi per aiutare a cumulare le diverse gestioni previdenziali a partire dal 2008».

Quanti fondi?

«Assieme a un'altra misura, quella sul riscatto della laurea, si arriva a 200 milioni di euro. In questo secondo caso si tratta di consentire il riscatto con minori oneri e in tempi più lunghi».

Il resto?

«C'è il pacchetto ammortizzatori, che naturalmente non riguardano solo i giovani. Secondo delle stime fatte da Damiano circa 400 milioni di questo pacchetto sono destinati a persone sotto i 35 anni. Tra queste misure si prevede la copertura contributiva figurativa dei periodi di non lavoro. Sappiamo tutti molto bene che le car-

Al tavolo della trattativa anche loro: i lavoratori precari del nuovo millennio. Con risultati importanti per il loro futuro

riere di queste generazioni sono intermittenti: il nostro obiettivo è accettare la flessibilità ma evitare la precarietà. Per questo ci occupiamo di questi spazi di inattività. Infine c'è l'aumento dell'indennità di disoccupazione, che viene estesa anche ai parasubordinati. Naturalmente siamo impegnati a trovare formule che evitino comportamenti opportunistici, prevedendo corsi di formazione e ricerca attiva di occupazione. A queste misure si aggiunge l'idea di aumentare ancora l'aliquota con-

tributiva per i parasubordinati. Voglio ricordarlo: a totale carico dei datori di lavoro. Per noi il lavoro flessibile deve costare di più di quello stabile».

Il suo ministero partiva da zero?

«In Finanziaria avevamo già avviato alcune misure. La contribuzione era passata da 18 a 23 punti, e abbiamo finanziato l'indennità di malattia e la maternità anche per questi lavoratori. Poi è partita l'iniziativa sulla casa, che rappresenta un capitolo centrale del ministero».

Come sta andando la detrazione dell'affitto agli studenti fuori sede?

«I dati arriveranno l'anno prossimo con le dichiarazioni dei redditi. Per noi la misura



è molto importante, perché centra diversi obiettivi. Aiuta i giovani ad uscire da casa, fa emergere i redditi dei proprietari, aiuta le famiglie dei ragazzi che studiano. La norma attualmente in vigore prevede la possibilità di detrarre 2.600 euro annui dalla locazione. Essendo gli studenti per lo più incapienti, la possibilità si estende ai genitori».

Quest'anno stessa norma?

«Quest'anno puntiamo ad estendere questa misura anche ai giovani che non stu-

diano ma lavorano. Gli universitari fuori sede attualmente in Italia sono 500mila. Ma i ragazzi intorno ai 30 anni che vivono ancora con i genitori sono molti di più: dobbiamo rendere autonomi 4,5 milioni di persone tra i 25 e i 35 anni. Abbiamo cominciato a farlo anche con il decreto appena varato assieme al Dpef».

Nel decreto ci sono i fondi rotativi.

«Sì. Si prevede uno stanziamento di 50 milioni di euro per l'accesso al credito agevolato di giovani autonomi. A questi 50 si aggungeranno 10 milioni del fondo nazionale per le politiche abitative destinate a linee di credito per universitari che vogliono frequentare master o specializzazioni».

Con la totalizzazione contributiva neppure un euro di versamenti andrà perduto... Affitti e credito agevolato

Così la misura andrà anche a chi studia. **Domanda imbarazzante: l'attenzione ai giovani è intesa in contrapposizione con la partita sullo «scalone»?**

«Non vedo contrapposizioni, penso però che serva un patto. Noi pensiamo sia agli anziani più poveri, sia ai giovani. Bisogna evitare di concentrarsi troppo sullo «scalone», una misura che riguarda una platea abbastanza limitata ed anche abbastanza garantita. Questo non può diventare il centro della nostra azione». b. di g.